

Dura da anni lo scandalo a Modena.

Incriminato un altro istituto per minorati in tribunale i direttori?

Ora una commissione incaricata da giudici dei minorenni ha dato pareri drastici: dagli edifici ai metodi tutto è carente - Centinaia di milioni spesi da un pugno di privati senza scrupoli - Le continue denunce dell'Unità

MODENA, 17. All'istituto per subnormali «Villa Giardini» di Casinabò (Modena) «...le strutture edilizie e il personale, utilizzati a ogni livello, i metodi educativi e i trattamenti medico-psico-pedagogici attuali sono carenti, sia in rispondenza agli scopi statutari dell'istituto medesimo, sia in rapporto alla tutela e allo sviluppo della personalità dei minori».

A queste conclusioni è giunta la commissione peritale incaricata, nel giugno scorso dal tribunale dei minorenni di Bologna, di verificare lo stato delle strutture e di tutti gli aspetti della gestione di questo ente pseudo assistenziale. Come si vede si tratta di una nuova autorevole conferma della gravità e dell'opportunità delle denunce de «l'Unità» circa la realtà esistente in una delle maggiori istituzioni che operano nel settore dell'assistenza ai minorati. È nato che il nostro giornale ha condotto in prima persona su «Villa Giardini» un'inchiesta che ha provocato, in tempi diversi, l'intervento di ben istanze giudiziarie: Tribunale di Modena prima, magistratura minorile e Corte d'appello di Bologna, poi.

La perizia approfondisce l'esame di vari aspetti della vita dell'istituto, già oggetto di accertamenti anche da parte della Corte d'appello di Bologna, in occasione di un ricorso a essa interposto dalla direzione di «Villa Giardini». In quell'occasione la Corte d'appello non solo giudicò legittimo e doveroso l'intervento del Tribunale per i minorenni, ma aveva anche rilevato gravi lacune nella gestione dell'istituto, incaricò la stessa commissione peritale di vigilare anche affinché il ente venisse elevato a istituto. Ora — contrariamente a quanto asserito dai responsabili di «Villa Giardini» nei confronti degli enti e delle amministrazioni locali di cui è in provincia d'Italia nel tentativo di convincerli a non ritirare i ragazzi da essi assistiti e affidati all'istituto di Casinabò, e anzi, a invase altri — le cose nell'istituto sembrano essere rimaste al punto di prima. Ecco, difatti, quanto si legge nella perizia: «La direzione e la gestione di «Villa Giardini» non hanno provveduto come era stato loro ordinato di provvedere dalla Corte di appello bolognese...».

Ora la perizia è stata trasmessa in copia ai competenti organi di controllo i quali — in particolare prefettura e servizi del medico provinciale — non potranno più fingere di ignorare come hanno continuato a fare anche dopo precedenti interventi della magistratura conseguenti alle nostre documentate rivelazioni su questo e sui dati istituzionali dei subnormali in inammissibili condizioni di vita riservate a «Villa Giardini» a centinaia di ragazzi minorati provenienti da ogni parte del paese. Anche sul piano giudiziario le vicende dell'istituto di Casinabò sembrano prossime a una tappa conclusiva. In ambienti di solito ben informati corre voce che il giudice istruttore presso il Tribunale di Modena, dottor Walter Boni, sta per depositare la sentenza di rinvio a giudizio nella quale risulterebbero imputati di reati che vanno dall'abuso di mezzi di correzione ai maltrattamenti, dalla violenza al sequestro di persona, diversi di coloro che, in questi ultimi anni, hanno avuto funzioni direttive di rilievo a «Villa Giardini».

Nando Gavioli

Insieme con altri tre ad Africo (Locri)

Arrestato sindaco dc: rubava case da morto

LOCRI (Reggio Calabria), 17. Il sindaco dc di Africo, Salvatore Maviglia di 27 anni, ed i commercianti Giuseppe Morabito di 38 anni, Giuseppe Ursini di 28 anni e Luigi Ferraro di 24 anni, sono stati arrestati dai carabinieri per associazione per delinquere e furto aggravato: hanno rubato case da morto.

La notte del 4 dicembre scorso fu rubato un «Tigrotto» con quattordici bare, lasciato in sola nel centro di Ardona Marina. La settimana successiva fu rubato un autocarro di Carmelo

Le banche nella vicenda di Grottaferrata

La Pagliuca non paga «Sono nullatenente»

Sarà la prima sezione del tribunale a decidere la scarcerazione - I giudici hanno tempo 5 giorni

Per la scarcerazione di Maria Diletta Pagliuca, la direttrice del lager di Grottaferrata per bambini subnormali assolta da quasi tutti i reati dalla Corte d'Assise di Roma, la decisione non è stata ancora presa.

È la prima sezione penale del tribunale che è stata incaricata di esaminare la richiesta presentata dai legali della donna i quali sostengono che sono trascorsi i termini massimi della scarcerazione preventiva previsti per l'unico reato per il quale la Pagliuca è stata condannata.

Invece libero è il tribunale di accettare o meno la richiesta del pubblico ministero dottor Piana, che la Pagliuca non avrebbe intenzione di sdebitarsi (sostiene di essere nullatenente) e quindi l'immobile dovrebbe essere messo all'asta. In ogni caso la donna avrebbe già un posto dove andare ad abitare: un colonnello e una contessa a lei avrebbero offerto ospitalità. Nobiltà o esercito: la Pagliuca non ha che da scegliere.

Ancora oscuri i moventi e le circostanze dell'atroce delitto

Il ragazzo di Rho forse vittima d'una faida fra famiglie rivali

La morte risale a circa una settimana fa - Negli sfregi al volto e nello strazio del cadavere la firma di una vendetta - Nella storia del padre la chiave per chiarire la morte del figlio? - Le fughe dai riformatori

A Parigi
Sequestro lampo di una bimba per 15 milioni di riscatto



PARIGI, 17. Rapita sabato mattina una bambina di 10 anni, Charlotte Berset, figlia del direttore tecnico di una società industriale, è stata liberata a mezzogiorno di domenica dopo il pagamento di un riscatto pari a 15 milioni di lire.

La bambina era stata rapita mentre si recava a scuola: un'automobile aveva avvicinato Charlotte e il guidatore, sceso a terra, dopo aver colpito con un pugno allo stomaco la bambina, l'aveva adagiata sul sedile posteriore. Imballata, con gli occhi bendati, la bambina è rimasta prigioniera a bordo dell'auto, in una località imprecisata della periferia della città, il quale assumeva la sua liberazione in un quartiere sulla riva sinistra della Senna.

Il riscatto è stato pagato dal signor Berset, coniugi, domenica mattina.

Dalla nostra redazione

MILANO, 17. Le ventiquattro ore che sono passate da ieri mattina alle 11 quando in un campo alla periferia di Rho è stato scoperto il cadavere straziato e sfigurato del quindicenne Paolo Dardano, non sono servite molto ai carabinieri di Rho e a quelli del nucleo investigativo di Milano, nella ricerca di una traccia che porti agli assassini.

La sola cosa che ancora costituisce l'elemento base delle indagini, è rappresentata dalla efferatezza del crimine, dalla spietatezza con cui il viso del sventurato ragazzo è stato deturpato e mutilato, un arbusto conficcato in bocca per venti centimetri.

Una spietatezza e una ferocità che danno una idea del caso: Paolo Dardano è stato ucciso per vendetta. Ma se abbia «pagato» per una «colpa» sua personale, o se uccidendo lui in modo così atroce l'assassino — o gli assassini, cosa che sembra più verosimile — abbiano voluto colpire suo padre, Mario Dardano di 41 anni, attualmente in carcere a Locri per il tentativo omicidio di Domenico Cagliuri avvenuto tempo fa, è ancora uno dei tanti interrogativi sui gli inquirenti non sono in grado, per ora, di rispondere.

La necropsia sulla salma dello sventurato ragazzo eseguita dal prof. Basile presso la sala mortuaria del cimitero di Rho, ha confermato che la vittima ha avuto il cranio frantumato, e che la morte risale a giovedì scorso, forse anche a mercoledì e che il ragazzo è stato ucciso altrove, poi portato sul campo a poco più di un chilometro da casa dove è stato rinvenuto il corpo col viso sfigurato da moltissimi tagli inferti con lo stesso oggetto contundente e spigoloso.

Ma non è certo sufficiente fissare una data, per risalire al perché del delitto. Per quanto possa sembrare assurdo che ciò divenga oggetto di un accertamento di polizia scientifica, gli inquirenti stanno cercando anche di appurare se la pianta appartiene all'arbusto conficcato in bocca allo sventurato ragazzo: qualcuno fra essi ha ricordato come si ricordava i suoi trascorsi: dal primo furto di una bicicletta nel maggio del '68, ai vari altri succedutisi da allora, alla prima fuga da

Interrogato in carcere l'ex sindaco

Lungo racconto del falso primario al magistrato

Dal nostro inviato

PISTOIA, 17. In base a quali documenti e riferenze l'ex sindaco di Pescia, Mario Biscioni venne assunto nel 1953 dall'ospedale? Chi ha fornito il certificato falso di laurea che Biscioni esibì per essere incluso fra i giudici popolari della Corte di Assise? Come ha potuto Mario Biscioni superare tre concorsi interni per assistente, aiuto e primario? E' quanto ha cercato di sapere stamane il procuratore della Repubblica dott. Manchia che ha interrogato l'ex sindaco il quale per diciannove anni ha esercitato la professione medica nell'ospedale pesciatino e in una casa di cura privata.

Ma non è certamente con la sostituzione di un uomo, come intende fare la Dc, che i problemi della cittadina della Valdinievole siano risolti. Alla base di questa clamorosa e scandalosa vicenda c'è un metodo antidemocratico e clientelare portato avanti nella gestione della cosa pubblica dalla Dc pesciatina: per questo i consiglieri comunali del gruppo comunista hanno chiesto le dimissioni di tutta la giunta di centro-sinistra.

rio Dardano e dai suoi fratelli a sua volta accusato del tentativo omicidio di uno dei componenti di una delle famiglie avversarie.

Sin dall'inizio la famiglia ha vissuto in quello stesso unico stanzon-turigo, freddo e malsano, nel cortile di via Casati.

Mario Dardano, aveva lavorato come manovale a intervalli, spesso allontanandosi per tornare al paese, rimanendo ogni volta invischiato nelle antiche rivalità; e intanto il ragazzo accumulava, crescendo chiuso e abbandonato a se stesso, quel fascicolo di documenti che era il suo patrimonio di famiglia.

Ma non è certamente con la sostituzione di un uomo, come intende fare la Dc, che i problemi della cittadina della Valdinievole siano risolti. Alla base di questa clamorosa e scandalosa vicenda c'è un metodo antidemocratico e clientelare portato avanti nella gestione della cosa pubblica dalla Dc pesciatina: per questo i consiglieri comunali del gruppo comunista hanno chiesto le dimissioni di tutta la giunta di centro-sinistra.

Giorgio Sgherri

Freddo, pioggia, vento e bufere stanno tornando in Italia

SOTTO LE NEVICATE TUTTO IL NORD

Morti e feriti in sciagure stradali

Due ragazzi travolti dal treno a Lecco: la neve aveva nascosto loro la vista dei binari - Il Friuli in una morsa di gelo - Chiusi gli aeroporti di Milano, in ritardo tutti i convogli - Tamponamenti sulle strade d'Emilia - E' nevicato anche a Torino, Venezia, Rovigo, Bologna, Genova - Scesse di terremoto in Liguria



Neve, pioggia, nebbia, bufere e mareggiate sulle coste, e perfino (in tutta la Liguria) lievi scosse di terremoto: la situazione non è certo preoccupante, ma provoca disagi ovunque, specie nelle regioni settentrionali. Le sciagure dovute al maltempo si sono in queste ultime ore moltiplicate: a Lecco-Milano, dove, nei pressi della stazione ferroviaria di Olgiate Calce due ragazzi di 16 anni sono stati travolti uccisi da un treno. Mentre, imprudentemente, attraversavano i binari, proprio a causa di una fitta nevicata non hanno notato il sopraggiungere del convoglio e ne sono stati stritolati. Pare addirittura che non si fossero resi conto di camminare sulla ferrovia. Glicerio Mauri e

Sotto zero diverse capitali europee

BALTICO IN TEMPESTA MANDA A PICCO 2 NAVI

13 fra morti e dispersi al largo delle coste scandinave

Il maltempo non risparmia gli altri paesi europei. Su tutte le capitali del baltico meteorologico segnala cielo nuvoloso e temperature molto al di sotto dello zero vengono registrate: Berlino (meno 11), Amsterdam (meno 10), Bruxelles (meno 3), Mosca (meno 25) e Stoccolma (meno 5). Buere pautose coinvolgono il Mare del Nord e il Mar Baltico. Tredici sono i marinai, fra morti e dispersi, in seguito all'affondamento di due navi, al largo delle coste scandinave.

La prima ad affondare è stata la nave tedesca olandese Marie Lehmann di 488 tonnellate, di Amburgo, che si è inabissata nel Mar Baltico a circa venti miglia a nord di Christianos. Degli otto uomini dell'equipaggio 4

risultano dispersi e gli altri 4 sono stati raccolti a bordo di una nave tedesca orientale Sato.

La seconda nave, la danese Maersk Fighter di 499 tonnellate, è affondata nel Mare del Nord a circa 40 miglia ad ovest della Jutland. Si trattava di una unità adibita al rifornimento di una piattaforma per trivellazioni petrolifere. I cadaveri di 5 fra i nove uomini dell'equipaggio sono stati recuperati.

Gli altri quattro marinai, tutti danesi, sono ancora dispersi ma si nutrono di speranze che siano riusciti a salvarsi. Sembra infatti che la nave sia affondata con grande rapidità senza dare all'equipaggio il tempo di mettere in acqua le scialuppe di salvataggio né di indossare i giubbotti galleggianti.

Grossi nomi implicati nella vicenda dei «balletti rosa»

I calciatori non sono soli nello scandalo di Cagliari

Venticinque personaggi davanti al giudice - I giocatori serviranno da capro espiatorio - Domenghini ammette: «Conoscevo la ragazzina ma...»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17. In città le voci corrono impazzite, ma nessuno conosce con esattezza il campo e la dimensione delle responsabilità nell'affare dei «balletti rosa» con i giocatori di calcio.

Una cosa è certa: se ci sono dei colpevoli, questi non sono soltanto Domenghini, Vitali e Tampucci. I tre giocatori tirati in ballo dal genitore delle due ragazze al centro dello scandalo cagliaritano.

Nella vicenda sarebbero implicati e inchiodati responsabilità pesanti, grossi personaggi che, nel capoluogo della Regione, detengono il controllo di importanti leve di potere: il livello amministrativo ed economico.

Il sostituto procuratore generale Ettore Angioni non scende a particolari, non fa nomi, e neppure conferma o smentisce che Domenghini è uno dei protagonisti delle serate in villa fuori mano, tenuta di caccia di proprietà non certo dei divi del pallone. E allora, perché solo Domenghini Vitali e Tampucci? Spetta al giudice trovare una risposta.

all'interrogatorio. Ed è appunto per sciogliere i grossi nodi che il dottor Angioni ha cominciato stamane gli interrogatori delle 25 persone.

La Susy, che si era servita dell'appartamento della pittrice Maria Grazia Porceddu Fodde per organizzare delle serate spinte, è stata rintracciata e interrogata. Così anche lo studente universitario Nanni Ligas, figlio di un alto funzionario di banca, considerato il «fidanzato» della sedicente la quale introdusse nel giro del vizio la sorella ancora bambina.

I giocatori avrebbero «preso di mira» la dodicenne con la complicità di un terzo uomo, il geometra Marco Rocca. Così — stando ai sei dice e alle dichiarazioni dei genitori delle due ninette — riscuoteva i quattrini, molti quattrini. Però non direttamente dai calciatori, bensì da altre persone.

L'affare insomma si complica paurosamente. Domenghini, Vitali e Tampucci non possono difendersi con accanimento, come spesso in contraddizione.

Davanti all'obiezione che la ragazza dodicenne ha dichiarato di essere stata più volte a casa sua, descrivendo nei minimi particolari il suo appartamento, Domenghini prova un evidente imbarazzo, e replica: «A casa mia? Non ricordo. Può anche essere. A casa mia viene sempre tanta gente. In una città come Cagliari, dove non ci sono ritrovi, solitamente ci si riunisce in casa di amici».

Domenghini conosceva la ragazzina, ha dovuto ammettere: se l'accusa di aver corrotto o preso parte alla corruzione di una ragazzina alle soglie della pubertà viene provata, egli rischia il mandato di cattura a breve scadenza.

Non si capisce, poi, perché il giornale dei petrolieri abbia rilanciato il caso dopo averlo negato e sdegnosamente respinto per una settimana. Si vuole gettare Domenghini dentro la fossa dei leoni, chiedendo al pubblico di fare pollice verso, al fine di salvare altre teste ben più importanti della sua?

Giuseppe Podda

Costituzionale per la Corte la legge sulla droga

Oggi processo ai costruttori dei forni di Auschwitz

Chiesta scarcerazione per l'incoltato da Vinci

VIENNA, 17. Davanti alla corte d'assise di Vienna incomincia domani il primo processo per il massacro degli ebrei ad Auschwitz. Sono imputati due architetti e costruttori che progettarono e costruirono i forni crematori e le camere a gas nel campo di sterminio nazista; Walter Dejaco di Reutte (Tirolo) e Fritz Karl Ertl di Linz, entrambi ex ufficiali delle Ss. Saranno ascoltati circa 40 testimoni, per la maggior parte residenti oggi in paesi dell'Europa orientale. Si prevede che il dibattimento processuale durerà parecchie settimane.

Nell'estate del 1941 quando Himmler dette ordine di trasformare il campo di concentramento di Auschwitz in un campo di sterminio per la «soluzione finale del problema ebraico», si presentò il problema di creare gli impianti idonei per la massiccia operazione. Ne fu incaricata la direzione centrale dei lavori del campo di Auschwitz i cui capi appunto Dejaco e Ertl, apprestarono i richiesti impianti: quattro forni crematori con annesso quattro camere a gas. Nel 1941, per le prime due settimane, furono cremati e gasati 4.146 cadaveri in 24 ore. Nelle immense camere a gas potevano essere ammassate fino a 3.000 persone per volta.

MARSALA, 17. L'avvocato Salvatore Bologna ha oggi depositato all'ufficio istruttore del tribunale istanza di scarcerazione in favore di Giuseppe Guarato per mancanza di indizi a carico dell'anziano agricoltore proprietario del fondo di contrada Amabile di Marsala, ritrovato, in fondo ad una cava, i corpi di Ninfa e Virginia Marchese.

L'istanza è contenuta in dieci pagine dattiloscritte e comprende un esame analitico del comportamento e delle affermazioni di Michele Vinci reo confesso dell'assassinio delle bimbe e dell'assoluta innocenza di Giuseppe Guarato. In essa si afferma, tra l'altro, che il rifiuto di Guarato a rispondere al giudice nel corso dell'interrogatorio di sabato contiene «un tacito vibrante messaggio di legittima protesta per l'ingiusta carcerazione che sta subendo».

Stamane, presso l'ufficio del procuratore della Repubblica si sono riuniti il giudice istruttore dott. Libertino Russo e i periti giudiziari incaricati di effettuare una perizia psichiatrica su Michele Vinci. I periti sono il neurologo prof. Paolo Pinelli, il prof. Agostino Rubino, neuropsichiatra, e il prof. Franco Ferraguti, criminologo.